Primi risultati di una indagine interna della Procura

# Violenza nera a Roma: insabbiata l'inchiesta

**Qualche alto protettore dei picchiatori fascisti ha « imboscato » le denunce della questura, dell'ANPI e della Regione Lazio — Nomi e cognomi di noti provocatori fatti finire nel dimenticatoio — Urge fare chiarezza sulla vergognosa vicenda che investe alcuni giudici della Capitale**

L'inchiesta giudiziaria sulla violenza fascista a Roma è stata insabbiata. La conferma si è avuta ieri sia pure indirettamente, con la notizia che la Procura generale avrebbe avviato un'indagine per stabilire in quale ufficio della Procura e dell'ufficio istruzione sono stati « imboscati » gli esposti-denuncia presentati dall'ufficio politico della Questura, dalla Regione Lazio e dall'ANPI. Da alcune indiscrezioni si è appreso che, addirittura, non era mai stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Se queste voci risultassero vere, il comportamento della Procura e dell'ufficio istruzione sarebbe assai grave perché i tre documenti sulla violenza fascista a Roma altro non erano che precise denunce sulle quali la magistratura aveva l'obbligo di iniziare un procedimento penale. Ricapitoliamo i fatti di questa nuova e gravissima vicenda giudiziaria.

Nel marzo del 1975 l'ufficio politico della Questura, in seguito al moltiplicarsi di azioni teppistiche da parte di fascisti appartenenti ad alcuni « covi » della capitale, presentava alla Procura e all'Ufficio istruzione una denuncia

Nel documento si faceva rilevare fra l'altro che « *allo scopo di puntualizzare la pericolosità di tutti gli elementi denunziati con i rapporti citati, e di metterne a fuoco la personalità, si riportano, qui di seguito, per ciascuno di essi, i precedenti rilevabili dagli atti di questo ufficio, tenuto anche conto del fatto che nel presente rapporto è stato omesso di riferire su numerosi altri episodi di violenza verificatisi in Roma, in ordine ai quali sospetti sono emersi a carico dei suddetti giovani di destra, così come si potrà rilevare dai rapporti inviati, di volta in volta a codesta Giustizia* ».

Gli *elementi pericolosi* denunciati dalla Questura erano: Giuliani Egidio, Corradino De Giorgio, Ennio Crialese, Mauro Chellini, Emidio Di Livio, Tonino Moi, Sergio Mariani, Gianluigi Lilli, Sandro Baldelli, Luca Onesti, Teodoro Buontempo, Guido Morice, Franco Tarantelli, Paolo Fraioli, Angelo Gizzi, Gianfranco Beccati, Fabrizio Malhamé, Mario Fedi, Gilberto Cianca, Luigi D'Addio, Fabrizio Bruschelli, Franco Di Mario, Sergio Savarese, Marco Clarke, Riccardo Andriani, Benito Franco, Paolo Angeloni, Franco Medici, Giorgio Gasperini, Fabrizio Ferranti, Massimo Mascetti, Claudio Barbaro, Mauro Ottaviani, Alessandro Levanti, Roberto Cittadini, Walter Negrini, Nazzareno Mollicone, Giuseppe De Gennaro, Mario Paschetta, Francesco Romanzi, Raoul Tebaldi, Dario Pedretti.

Sulla lunga lista di elementi fascisti, i cui nomi sono apparsi spesso nelle cronache dei giornali, per azioni teppistiche contro studenti e lavoratori e contro le sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche, l'ufficio politico della Questura si riservava di fornire ulteriori documenti e testimonianze dirette. Dopo l'esposto-denuncia della Questura furono presentati alla Magistratura altri due importanti documenti nel luglio '76 e precisamente « L'indagine conoscitiva sull'attività neo-fascista nel Lazio » compilata da una speciale commissione nominata dalla Regione Lazio, e il « Libro nero sulle violenze fasciste: 1970-74 », pubblicato dall'ANPI (Associazione partigiani d'Italia). Anche in questi due documenti sono citate azioni squadriste con i nominativi dei responsabili. La documentazione era assai ampia, ma malgrado le assicurazioni fatte ai consiglieri regionali e ai rappresentanti dell'ANPI, dal procuratore capo dott. Siotto e dal consigliere istruttore dottor Gallucci, circa un intervento immediato della Magistratura, l'intera documentazione era stata poi « perduta » negli uffici giudiziari e l'inchiesta aveva così trovato, sul proprio cammino, qualche « ostacolo » imprevisto.

Chi difende i fascisti alla Procura e all'ufficio istruzione di Roma? All'interrogativo dovrà ora rispondere il procuratore generale dottor Del Giudice, esaminando attentamente l'iter dei tre esposti-denuncia per stabilire quali sono stati i magistrati che hanno creduto più opportuno insabbiare i documenti anziché procedere come era loro dovere.

Negli ambienti giudiziari si è saputo soltanto che una copia del documento compilato dalla Regione fa ora parte dell'inchiesta giudiziaria sui dirigenti del MSI, accusati di ricostituzione del partito fascista. Ma questa copia è stata direttamente richiesta dal magistrato inquirente, il sostituto procuratore dottor Lo Piano, alla Regione Lazio. Questa grave vicenda giudiziaria si aggiunge a molte altre (Rai-TV, Petroli, Montedison, Intercettazioni telefoniche ecc.) che hanno avuto un'eco particolarmente critica per quanto riguarda l'operato della magistratura romana. Sono di questi giorni le notizie che 12 procuratori, in questi ultimi anni, hanno chiesto di essere trasferiti proprio per il « clima di disagio » esistente e che negli ambienti di palazzo di giustizia opererebbero spie del SID. Per non parlare del clamoroso « caso Filippi » finito sulla stampa come la « compra-vendita » delle assoluzioni.

Si impone, quindi, la necessità di fare completa chiarezza nella magistratura romana. L'insabbiamento dell'inchiesta giudiziaria sulla violenza fascista è l'ennesima conferma che qualcosa, nell'interpretazione della giustizia a Roma, non funziona. Occorre ora che il Procuratore generale dott. Del Giudice e il procuratore capo dott. Siotto, che hanno dato prova di serietà in molti casi scottanti, agiscano con estrema severità non tralasciando di esaminare attentamente lo sviluppo delle inchieste giudiziarie più delicate sia per quanto riguarda il passato e sia per quelle in sospeso

**Franco Scottoni**

**Tre rapinatori rischiano il linciaggio** Movimentata cattura di tre rapinatori nel centro di Milano. L'episodio ha preso il via ieri mattina quando tre banditi, dopo aver assaltato una pellicceria, sono fuggiti a bordo di una « Mini » rubata. Al termine di un carosello per le vie del centro, i tre sono stati bloccati e arrestati. Intorno all'auto dei malviventi si era intanto assiepata una folla che ha minacciato il linciaggio. I tre arrestati sono un tunisino, uno scandinavo e un giovane milanese. NELLA FOTO: i carabinieri proteggono l'auto con i tre arrestati a bordo

Le indagini su piazza Fontana

## In cinque punti le prove che Rauti era dietro gli attentati del '69

**Si attende di esaminare il dossier sui collegamenti del deputato missino con i colonnelli greci - I contatti con la cellula nera del gruppo di Franco Freda**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 19

Nelle cartelle della magistratura ellenica giunte l'altro giorno ai magistrati di Catanzaro, non sembra vi sia nulla di rilevante a carico dell'ex fondatore di « Ordine nuovo » Pino Rauti, attuale deputato del MSI. I fascicoli sono in corso di traduzione ma, a quanto pare, il giudice istruttore Gianfranco Migliacci e il PM Mariano Lombardi — titolari dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana — sarebbero molto scettici sui risultati.

L'indagine, peraltro, è stata condotta in Grecia di malavoglia. Per ottenere una risposta alle loro richieste, tese a stabilire la natura dei contatti di Rauti con il regime dei colonnelli, i giudici calabresi hanno dovuto sollecitarla ripetutamente. Più puntuali, un anno fa, erano stati i servizi segreti ateniesi, i quali, premuti dall'allora dirigente dell'ufficio « D » del SID, generale Gianadelio Maletti, avevano fatto sapere che il famoso signor « P » del memoriale « Finer » era proprio Pino Rauti. Incriminato dai magistrati milanesi D'Ambrosio e Alessandrini per concorso in strage, la gravissima posizione processuale del Rauti non può certo considerarsi alleggerita dal « dossier » pervenuto a Catanzaro tramite il nostro ministero degli esteri; ammesso che in esso non si trovino ulteriori elementi di accusa contro di lui.

A rendere indifendibile la sua posizione vi sono già, infatti, almeno cinque punti solidissimi di accusa. Vediamoli per esteso. A mandare in galera Pino Rauti, nella primavera del 1972, fu il latitante Marco Pozzan, il quale dichiarò ai giudici di Treviso, Stiz e Calogero, che l'esponente del MSI aveva partecipato alla riunione del 18 aprile 1969, tenuta a Padova, per concordare assieme agli uomini di Franco Freda i programmi eversivi che poi furono sistematicamente messi in atto fino alla strage del 12 dicembre.

### I rapporti col gruppo Freda

Pozzan indicò il nome di Rauti nel corso di due interrogatori. Lo negò durante un successivo interrogatorio, tenuto nel carcere padovano il 14 marzo 1972. Le due affermazioni il Pozzan le fece, diffondendosi anche in minuti dettagli sull'arrivo del Rauti alla stazione ferroviaria di Padova, quando il deputato del MSI non era stato ancora catturato. Negò, quando il Rauti era diventato suo compagno di prigione.

Ma la « ritrattazione » era scontata. Lo afferma il PM Pietro Calogero nella requisitoria del 18 marzo 1972, quando dice che il Pozzan aveva indicato il nome di Rauti « sia pure con l'avvertenza, espressa in presenza del suo difensore, di doverla poi ritrattare — a tutela dell'incolumità sua e della sua famiglia — qualora la cosa fosse stata a conoscenza di terzi ».

Passiamo al secondo punto di accusa. Nel marzo del 1973, durante una perquisizione nello studio di Freda, i magistrati milanesi rinvennero un foglio sul quale era annotato il numero telefonico romano di Rauti, con la descrizione dell'esito di una perquisizione svolta in casa di Giovanni Ventura. Il significato di questo foglio è chiaro: Freda, allarmato della perquisizione (era la prima, ordinata dai magistrati di Treviso) aveva telefonato a Rauti per informarlo e per consultarsi su ciò che si doveva fare.

Terzo e più grave punto di accusa. Quando, nel processo entrò in scena l'ex collaboratore del SID, Guido Giannettini, saltò fuori la storia del libello « Le mani rosse sulle forze armate », scritto da Rauti, Giannettini e Beltrametti su commissione dell'allora capo di stato maggiore della Difesa, generale Aloja. Questo libello indusse gli inquirenti ad approfondire le indagini sui volantini firmati dai « nuclei difesa dello Stato », messi in circolazione, contestualmente alla uscita del libello, da Freda e Ventura. Sull'argomento vennero acquisiti fascicoli dal SID. Il CS (Controspionaggio) di Padova indicò in Rauti l'autore del testo dei manifestini.

Questi volantini furono diffusi nell'ottobre del 1966. Ciò significa che sin da allora rapporti operativi erano stati allacciati fra Rauti e Freda.

Il quarto punto di accusa viene dall'agenzia fascista di Lisbona « Aginterpress » diretta, prima della caduta del regime salazariano, da Guerin Serac. Questo nome, assieme a quello di Robert Leroy, si trova nel promemoria elaborato dal SID il 17 dicembre 1969. In esso si dice che a compiere gli attentati del 12 dicembre erano stati Merlino e Delle Chiaie su direttive di Serac e Leroy. Il Serac era dirigente di un gruppo eversivo analogo a quello di « Ordine nuovo ». Dalla documentazione acquisita a Lisbona, risulta che i corrispondenti politici italiani della « Aginterpress » erano Rauti e Giannettini, assieme a tutto il gruppo « Oltremare », una agenzia romana, emanazione dei servizi segreti italiani.

Il quinto punto d'accusa, che abbiamo già ricordato, viene da Atene. Nel mese di gennaio dell'anno scorso, D'Ambrosio, non ancora estromesso dalle indagini, chiese al SID di indagare sui trascorsi greci di Rauti. La risposta fu che il signor « P » era Rauti. Ai magistrati vennero anche documentati i rapporti fra Rauti e Kosta Plevris, il capo dell'organizzazione ellenica « 4 agosto », le cui finalità erano identiche a quelle di « Ordine nuovo ».

Furono anche provati gli incontri che Rauti e Plevris avevano avuto in Grecia (a Corfù) e in Italia (a Roma), e venne fuori che il Plevris si era incontrato a Roma con Rauti pochi giorni prima della strage di piazza Fontana. Era la prova che il giornalista britannico Finer aveva detto la verità.

C'è infine, la lettera di Lando dell'Amico inviata al genero di Attilio Monti, in cui si parla di un versamento di 18 milioni e mezzo effettuato a Rauti. Recentemente gli atti di questa parte del processo sono stati inviati a Catanzaro con la indicazione di indagare sulle forze che stavano alle spalle di Rauti. I magistrati calabresi hanno sollevato conflitto di competenza e sulla materia dovrà decidere la Cassazione. Resta il fatto che, ancora un volta, Pino Rauti viene indicato come uno degli anelli fondamentali della catena eversiva.

Assieme a Giannettini, Rauti faceva parte, presumibilmente, del gruppo che lo stato maggiore della Difesa fece assumere al SID. Queste assunzioni risalgono agli anni in cui, in Italia, venne ideata la strategia della tensione.

**Ibio Paolucci**

## Muore dopo un aborto clandestino

**MODENA, 19**

**Una donna di 43 anni, madre di quattro figli, è morta oggi all'ospedale di Modena per un'infezione provocata — secondo i primi accertamenti — da un aborto procurato clandestinamente. Alle ore 14 Giovanna Grandi — questo il nome dell'ennesima vittima di una legislazione iniqua — è stata accompagnata al policlinico di Modena in preda a fortissimi dolori addominali. I medici del reparto ginecologico hanno subito accertato che la donna era colpita da una vastissima infezione all'utero. Trasportata in sala operatoria è stata sottoposta a isterectomia (asportazione dell'utero) ma le sue condizioni sono rimaste disperate. La Grandi è deceduta alle ore 2 di stamane nel reparto di rianimazione dello stesso nosocomio.**

Scoperto dall'antiterrorismo nel corso delle indagini su Mario Tuti

# I fascisti avevano preparato un piano per far evadere Fumagalli dal carcere

**Una volta uscito da S. Vittore il capo del MAR sarebbe riparato all'estero con documenti falsi - Un collegamento con le centrali internazionali dell'eversione nera - Anche Giorgio Spedini doveva essere aiutato a fuggire**

MILANO, 19

Una organizzazione per fare evadere dalle carceri alcuni dei maggiori detenuti protagonisti di trame eversive fasciste è stata scoperta dal nucleo antiterrorismo della polizia. Era già in fase avanzata il piano per fare evadere dal carcere di San Vittore Carlo Fumagalli, capo del « movimento azione rivoluzionaria », il famoso « MAR », su cui è da tempo in corso una istruttoria da parte della magistratura bresciana. Dal carcere mantovano di Castiglione delle Stiviere doveva poi essere fatto evadere un altro detenuto del « MAR », Giorgio Spedini, considerato il « luogotenente » di Fumagalli.

Le indagini dell'antiterrorismo avevano preso avvio in tutta Italia in seguito ad alcune segnalazioni e dalla stessa scoperta del piano per fare evadere Mario Tuti. A Milano gli inquirenti hanno subito trovato una precisa pista quella che ha portato al piano per fare evadere dal carcere di San Vittore il capo del « MAR », trasferito da diversi mesi dal carcere di Brescia a quello milanese. Sono state alcune perquisizioni, compiute in abitazioni di estremisti di destra e dei parenti dei detenuti neofascisti a fare scoprire precisi elementi. In particolare proprio nella abitazione dell'anziano padre del capo del « MAR », Ettore Fumagalli di 74 anni, è stato trovato il materiale determinante.

Nell'appartamento in via Castelmorrone 22, nel centro milanese, sono state trovate lettere ed altri documenti che dimostrano come il piano di evasione fosse già in fase avanzata. Erano state acquistate delle bombolette di gas di una sostanza medicinale con effetto narcotizzante, denominate « light », che avrebbero dovuto servire per addormentare le guardie ed erano già pronti i testi di telegrammi scritti secondo un codice già concordato con Carlo Fumagalli, attraverso i quali il detenuto avrebbe dovuto essere avvertito del giorno in cui doveva scattare il piano. Alcuni particolari di questo piano non sono stati resi noti dagli inquirenti per non intralciare le indagini ancora in corso a Milano ed in tutta Italia per scoprire gli altri componenti della organizzazione e gli eventuali altri progetti che si suppone possano esistere per favorire l'evasione di altri detenuti politici di estrema destra.

Si sospettano anche complicità da parte del neofascismo internazionale in quanto gli inquirenti ritengono che, una volta fuggiti al carcere, gli evasi avrebbero trovato rifugio all'esterno, muniti di documenti falsi, come è del resto avvenuto per numerosi neofascisti italiani fuggiti all'estero per sottrarsi all'arresto in Italia.

E' stato comunque rivelato che nella stessa abitazione milanese del padre di Fumagalli sono stati trovati i documenti che provavano come si progettasse di fare arrivare bombolette dello stesso gas narcotizzante anche ad un altro personaggio di primo piano del « MAR », Giorgio Spedini, un giovane di 23 anni detenuto attualmente nel carcere di Castiglione delle Stiviere (Mantova).

Per inquadrare l'importanza di Spedini nella vicenda del « MAR » va tenuto presente che l'inchiesta giudiziaria prese l'avvio dall'arresto, il 4 febbraio 1973 dello Spedini e di un altro giovane, Kim Borromeo, che viaggiavano su una « 128 » carica di 364 candelotti di tritolo ed altri otto chili di esplosivo plastico ad alto potenziale. L'auto fu bloccata a Sovico, sulla strada che dalla Valtellina porta a Brescia. Il carico di esplosivo, ed anche cinque milioni che lo Spedini aveva personalmente in tasca, dovevano essere trasferiti appunto dalla Valtellina, dove Carlo Fumagalli era originario e dove, dopo un equivoco passato di partigiano, aveva organizzato il « MAR » fin dal 1970, cominciando con attentati a tralicci elettrici e quindi prendendo contatti con altre organizzazioni fra cui quella di Valerio Borghese (il « MAR » doveva appunto confluire nel « fronte nazionale » di Borghese).

La destinazione del carico era Brescia, città scelta dall'organizzazione fascista come tappa importante della nuova « strategia della tensione ». Proprio a Brescia, il 4 febbraio 1973, vi era stato un attentato contro la locale federazione del PSI, compiuto da un gruppo neofascista fra cui erano lo stesso Kim Borromeo ed Alessandro D'Intino, catturato in seguito al Piano del Rascino sull'appennino abruzzese dove i carabinieri scopersero un campo paramilitare del « MAR » (nel conflitto a fuoco che ne seguì rimase ucciso Giancarlo Esposti). Ed a Brescia è avvenuta anche la strage di piazza della Loggia, per la quale è stato pure imputato un gruppo neofascista.

## A San Sabba repubblichini torturatori insieme agli aguzzini delle SS

L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO DI TRIESTE

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE, 19

Nella spaventosa vicenda della risiera di San Sabba, il lager nazista di Trieste, emerge, particolarmente inquietante, la figura di un delatore, l'ebreo triestino Mauro Grini. Costui, con la moglie Maria, collaborò con le SS nella ricerca e nella cattura di numerosi israeliti, partecipando alla razzia dei loro beni. I tedeschi, alla vigilia della fuga, soppressero i due per evitare che potessero testimoniare sui crimini consumati nel tragico stabilimento.

Stamane, davanti alla corte d'assise chiamata a giudicare i carnefici, ha deposto Carlo Grini, fratello di Mauro. L'uomo, internato per quasi un anno nella risiera, non ha probabilmente detto tutto quello che sapeva. Pesa su di lui l'ombra delle responsabilità del fratello, un nome che a Trieste ha significato il massimo dell'abiezione.

Alcuni elementi di rilievo sono comunque emersi dal suo interrogatorio. Si è intanto appreso che la magistratura locale indagò, nel giugno '45, sugli eventi della risiera. Il teste venne infatti ascoltato dalla corte di assise straordinaria sulle attività del fratello.

La notizia è rilevante, in quanto accresce le responsabilità di quanti — a cominciare dalle autorità anglo-americane di occupazione — bloccarono l'azione penale sui crimini di San Sabba.

Carlo Grini ha anche parlato del ruolo svolto dalla collaborazionista Augusta Reiss. La donna ebbe una parte non secondaria nella ricerca e nell'opera di delazione e persecuzione di partigiani ed ebrei. Condannata nel dopoguerra, fu rilasciata per amnistia dopo un breve periodo di detenzione a Firenze. Un'altra informazione di rilievo è venuta allorché il teste ha dato risposta ad una domanda dell'avvocato Pincherle. Nei processi-farsa tenuti da August Dietrich Allers (il principale imputato) nel cortile del lager, fungeva da interprete — egli ha riferito — quel Luciano Hesse che è stato ascoltato nell'udienza di martedì. Hesse, aveva dichiarato di non sapere nulla della risiera. La corte, su richiesta dell'avvocato Kostoris, ha disposto un confronto tra i due

In apertura d'udienza l'avvocato Battello ha sollecitato l'escussione in qualità di testi di due studiosi jugoslavi, Tone Ferenc e Maks Zadnik.

Dalla loro documentazione risultano evidenti il ruolo e l'inaudita ferocia del collaborazionisti fascisti. Il famigerato « Ispettorato speciale di pubblica sicurezza » (ne abbiamo accennato ieri) istituito nel '42 e diretto da Giuseppe Gueli, fu sempre al fianco, dopo l'8 settembre, dei reparti di SS (altrettanto fece la milizia repubblichina) nelle più spietate azioni di rastrellamento e di rappresaglia

**Fabio Inwinkl**

Disoccupato a Palermo

## Muore fulminato mentre ruba un trasformatore

PALERMO, 19

(V. Va.) — Un'altra tragedia della miseria, maturata nel mondo dei « mille mestieri » di Palermo: un giovane « ladro di rame » è morto folgorato dentro un tombino dell'illuminazione stradale per aver tentato di portar via un « trasformatore » della energia elettrica dal cui metallo fuso avrebbe ricavato un pentolone da smerciare per poche lire.

L'hanno trovato, il corpo senza vita, orribilmente contratto, dentro un tombino del ponte Ammiraglio, alle porte della città, alle sette di questa mattina, alcuni bambini che si stavano recando a scuola. Si chiamava Biagio Schiavo, aveva 36 anni e la sua storia è tipica di un modesto artigiano ridotto alla miseria per l'aumento del costo della vita, con l'aggiunta di gravi menomazioni fisiche e drammi familiari. Ammalato di epilessia, si era separato dalla moglie poche settimane fa.

L'artigiano deve essere morto la scorsa notte attorno alle 23; a quell'ora per un corto circuito la luce si era spenta in tutta la zona. Era sembrato un guasto e invece è avvenuta una vera e propria tragedia.

Negli ultimi giorni

## Cinquanta casi di salmonellosi a Cagliari

CAGLIARI, 19

Cinquanta casi di salmonellosi sono stati denunciati negli ultimi giorni a Cagliari. La situazione — dicono i responsabili dell'Ospedale Civile — è sotto controllo, ma è un fatto che diversi bambini hanno contratto il male proprio nelle corsie del nosocomio cittadino a causa delle fatiscenti strutture sanitarie e delle gravi carenze dei servizi civili. La denuncia è stata fatta con grande clamore ed insolito coraggio da alcuni primari e clinici universitari i quali sembrano meravigliarsi di un evento che, purtroppo, nell'isola non ha niente di eccezionale.

« La salmonellosi come la scabbia, come l'epatite virale, come l'echinococcosi e numerose altre malattie infettive diffusive — ci ha detto il compagno Emanuele Sanna, medico e responsabile della commissione sicurezza sociale della Federazione del PCI — è diventata una malattia endemica e che colpisce ogni anno e in questa stagione centinaia di sardi, bambini e adulti, nelle campagne e nelle città, nelle scuole e negli stessi ospedali. La causa fondamentale è costituita dalla disastrosa situazione igienico-sanitaria dell'isola ».

Per un volantino diffuso all'aeroporto di Pisa

# Otto sottufficiali incriminati

**Il provvedimento preso alla vigilia di un'assemblea nazionale che si terrà domani**

PISA, 19

(D.M.) — La Procura militare della Repubblica di La Spezia ha aperto questa mattina un procedimento penale nei confronti di otto sottufficiali del Coordinamento democratico dell'aeroporto di Pisa per avere redatto, ciclostilato e diffuso, un volantino sulla visita di alcuni giorni fa alla base di Pisa del generale Ciarlo, capo di stato maggiore dell'aeronautica. I sottufficiali della 46. aerobrigata di Pisa incriminati sono: il sergente maggiore Pasquale Totaro, i marescialli di prima classe scelti Roberto Pignatelli, Cesare Perrotta e Giulio Piacentini, i marescialli di terza classe Romano Frittoli e Aldo Stilli e i sergenti Giovanni Manecchia e Antonio Girgenti.

La notizia del procedimento penale ha provocato già stamane sbigottimento e incredulità tra i militari della base pisana. Anche gli ufficiali si sono dimostrati sorpresi per questi provvedimenti che arrivano proprio alla vigilia di un'assemblea nazionale di sottufficiali che si svolgerà il 21 al Teatro Verdi di Pisa.

### Dibattito sulla pubblicistica militare

Dibattito l'altra sera alla Casa della Cultura di Roma su « Stili e ideologie della pubblicistica militare », al centro il libro di Giancarlo Lehner, « Parola di generale ». Relatori due deputati: il compagno Aldo D'Alessio e l'on. Luigi Anderlini, della sinistra indipendente. Moderatore il prof. Tullio De Mauro. Erano presenti diversi ufficiali della riserva e molti, moltissimi studenti e docenti universitari. Nella discussione sono intervenuti il comandante Falco Accame, il col. Carlini, il gen. Nino Pasti, un sottufficiale dell'Aeronautica militare e lo stesso Lehner.

Nelle relazioni e nel dibattito è stata valutata positivamente come contributo alla lotta per democratizzare le FF.AA., la forte, documentata denuncia contenuta nel libro di Lehner, da cui emerge un quadro preoccupante dei guasti operati da certa pubblicistica, che fa capo alle associazioni di categoria e di arma a forze apertamente fasciste. Bene tuttavia ha fatto Lehner a separare questi due filoni. Forse sarebbe stato bene tenere maggiormente presente anche nuovi orientamenti che, sia pure faticosamente, si vanno affermando in alcune riviste d'arma controllate dagli S.M. o dal Ministero. « *Faremmo torto alle Forze Armate* — ha rilevato il compagno D'Alessio — *se non valutassimo queste posizioni nuove, che tendono a differenziarsi nettamente dalle posizioni di quella stampa denunciata da Lehner che ha potuto vivere e prosperare prima di tutto grazie alle scelte di politica militare e all'atteggiamento dei governi che hanno diretto l'Italia negli ultimi decenni* ».

### Iniziativa del PCI

I compagni Boldrini e D'Alessio si sono incontrati ieri con il ministro della Difesa Forlani. Al termine del colloquio il compagno D'Alessio ha dichiarato: « Ci siamo riferiti alle numerose segnalazioni di iniziative repressive adottate in diverse basi militari a carico sia di giovani di leva sia di militari in servizio continuativo. Abbiamo sottolineato l'opportunità e l'urgenza di una direttiva per rendere l'azione disciplinare più aderente ai principi nuovi che il Parlamento sta elaborando provvedendo a regolare in modo adeguato la attuale fase di passaggio dall'ormai superato regolamento del 1964 al nuovo testo in via di approvazione. A nostro parere — ha sottolineato D'Alessio — i responsabili militari dovrebbero essere invitati a svolgere un'opera di informazione in merito alle norme regolamentari in elaborazione e alla stessa questione della rappresentanza in seno alle forze armate, sollecitando anche lo scambio di idee tra i militari stessi intorno ai problemi della loro vita professionale. Questa direttiva, se tempestivamente emanata contribuirebbe ad orientare il processo di sviluppo democratico in atto negli organismi militari

### Una nota della Difesa

Facendo riferimento ad una assemblea di sottufficiali dell'Aeronautica, che avrà luogo domani a Pisa, il ministero della Difesa ha diffuso ieri una nota nella quale si afferma che tale assemblea « *viene considerata illecita e in contrasto con le vigenti disposizioni* ». Si precisa poi che i problemi che sarebbero oggetto di discussione « *sono stati già portati all'esame del governo e del Parlamento, in particolare quelli relativi ai miglioramenti economici per il personale, secondo precise proposte e impegni finanziari* ».

La nota contiene poi un pesante ammonimento laddove richiama l'attenzione dei sottufficiali sulla necessità « *di evitare di partecipare a riunioni non autorizzate... In tal caso* — conclude la nota — *è evidente la lesione delle norme che regolano la delicata materia* ». Il « Movimento dei sottufficiali democratici » ha replicato ribadendo « la ferma volontà di esercitare quello che è un diritto costituzionale ».

Contraddittoria sentenza del tribunale di Perugia

## Miti condanne ai picchiatori di « Ordine nuovo »

**I nove estremisti di destra sono stati tutti assolti dall'accusa di ricostituzione del disciolto partito fascista**

PERUGIA, 19

Con una contraddittoria sentenza, il tribunale di Perugia ha assolto oggi « per non aver commesso il fatto » i nove neofascisti comparsi davanti ai giudici sotto l'accusa di ricostituzione del partito fascista.

La sentenza appare ancora più incomprensibile, se si tiene presente che tra gli imputati ci sono elementi, quali Euro Castori e Luca Donati, famigerati per fatti di violenza politica avvenuti anche fuori di Perugia. Donati ad esempio, tuttora in stato di detenzione, deve rispondere alla magistratura anche per l'attentato alla casa del Popolo di Moiano.

« Lo stesso reato di appartenere ad "Ordine Nuovo" — aveva detto il PM Arioti nel corso del dibattimento — fa rispondere anche del reato di ricostituzione del disciolto pf ». Ma, a quanto pare, di diverso avviso è stata la Corte che deve aver preso per oro colato le sfacciate asserzioni degli imputati, i quali avevano tutti respinto ogni addebito, negando sia l'appartenenza ad « Ordine Nuovo », che la partecipazione ai fatti di violenza avvenuti il 9 novembre 1973.

Per i fatti del 9 novembre 1973, il tribunale ha invece condannato: Roberto Luccioli e Maurizio Del Dottore a 10 mesi di reclusione e 1 mese di arresto; Euro Castori a 10 mesi e 15 giorni di reclusione e 1 mese di arresto. Bartocci, Donati, Pieristè e Scotta hanno avuto il perdono giudiziale perchè all'epoca dei fatti erano minori; assolto Carlo Pini.

### Precisazione del dott. Picella sull'inchiesta sulla RAI

In relazione a notizie pubblicate da diversi giornali circa interferenze e pressioni che sarebbero state esercitate dal Quirinale nel tentativo di insabbiare l'inchiesta sulla RAI-TV, nella quale oltre ad Ettore Bernabei, erano coinvolti i massimi dirigenti dell'ente radiotelevisivo, il segretario generale della presidenza della Repubblica dott. Nicola Picella — esplicitamente chiamato in causa dal giornale — ha inviato una lettera di smentita al direttore di « Paese Sera ».

Se ciò è avvenuto, dice in sostanza il dott. Picella, che afferma di non ricordare bene l'episodio dato il tempo trascorso, « sicuramente è stato in adempimento di un dovere del mio ufficio », poichè quando « giungano voci di tale rilevanza da coinvolgere fughe di notizie di atti processuali in corso è doveroso informarne riservatamente i capi delle Corti, richiamando in proposito la loro attenzione ». Il dott. Picella conclude escludendo « che vi sia stato un qualsiasi intervento, tale da poter essere anche lontanamente interpretato come interferenza sul merito e sul corso del procedimento giudiziario ».